

“La mia passione per il palco nasce dalla curiosità di esplorare ogni sfumatura del femminile” spiega l’attrice, che si è appena aggiudicata i due massimi premi teatrali italiani. Qui si racconta, compreso il ricordo del professore che le cambiò la vita (Massimo Recalcati)

di Maria Laura Giovagnini  
foto di Dirk Vogel

## “Indago sulle donne (partendo da me)”

In teatro

Federica Fracassi, 50 anni. Ha iniziato a “collezionare” riconoscimenti nel 2006 (*l'Eleonora Duse*) e non ha più smesso: ha appena vinto i premi *Le Maschere* e *Hystrio*.

«**L**i tengo tutti in cima alla libreria, così sono protetti e si notano poco». Ma il ripiano di Federica Fracassi ormai strabocca: alla pioggia di premi del passato - dall'*Eleonora Duse* come attrice emergente nel 2006 all'*Ubu* ex aequo con Mariangela Melato nel 2011 («Volevo svenire!») - si sono ora aggiunti *Le Maschere* per *Le sedie* di Ionesco e l'*Hystrio*. «Questi non li ho ancora messi su, me li sto guardando...».

Non per molto, gli impegni incalzano: è appena stata una madre nella sua Milano, al Franco Parenti, in *Amen* - la “riflessione sulla vita e sulla morte” con cui Massimo Recalcati debutta in teatro - ed è già in partenza per Roma: sarà Cassandra in *Troiane* da Euripide («Una sorta di Greta Thunberg, avverte che il pianeta sta morendo per incuria») e riprenderà le vesti della “vecchia” nelle *Sedie*. Prima, però, *La febbre* di Wallace Shawn, diretta da Veronica Cruciani.

SEQUE

Federica Fracassi



Federica Fracassi è anche una delle anime del *Teatro* a Milano, punto di riferimento per la drammaturgia contemporanea.

“Sono timida. A scuola mi davo i pizzicotti per alzarmi a fare le improvvisazioni. Il mio demone è l'insicurezza”

SEQUITO **Li chi è?**

Una di noi, un'occidentale che si ritrova in un Paese con la guerra civile. Ha la temperatura alta e delira, le visioni della sua esistenza agitata si contrappongono a quelle della povertà che la circonda, si chiede se abbia una responsabilità nelle sperequazioni sociali, cita Marx... All'inizio mi interfaccio molto con il pubblico, per finire in una vasca da bagno gigante: mi denudo e mi mostro. Sono così, bon! Ho 50 anni, non 20, e non sono Miss Italia.

**Absolutamente pacificata?**

Chiaro che a chiunque piaccia essere in forma e ci si sforzi con lo yoga, con la dieta, ma per il benessere, per essere luminose, non per adeguarsi a un'immagine ideale che... Già, chi l'ha imposta? Gli uomini? Le donne? Il valore è l'unicità, non l'omologazione. Ogni volta che ho cercato di imitare qualcuno sono stata abbastanza fallimentare. Vorrei creare un'installazione alla Biennale di Venezia con i miei ruoli da suora o i provini in cui mi hanno proposto di impersonare una suora...

**Tanti?**

Tantissimi! Un'attrice si deve chiedere perché e lo deve assumere come valore: io porto a questo immaginario.

**Perché, appunto? Per cosa sta la suora?**

È assenza di sensualità. Ed è, in qualche modo, vicino alla strega: indipendente ma strana, ha scelto un percorso che non implica relazione con il maschile. Pericolosa in quanto non conforme.

**Non sarà perché la suora ha un ideale superiore totalizzante? Un po' come il teatro per lei.**

Sì, anche. Recitare è esporti al rischio, ti richiedi di donarti continuamente e, se non lo fai, il pubblico lo capisce. La fragilità è uno dei “pilastri” su cui si deve fondare l'arte dell'attore, a me non interessa il virtuosismo: guardami sono qua, io guardo te, cosa ci possiamo dire, cosa ci possiamo scambiare?

**Quando è nata questa vocazione?**

Inizialmente era legata alla danza classica, di teatro non sapevo niente: mi piaceva esibirmi nei saggi nel paesello, Cornaredo. E adoravo leggere: quando ho capito che non sarei certo diventata una ballerina della Scala, ho messo insieme le cose nella mia testa - la lettura e il palco - come una scommessa. Ho iniziato a seguire corsetti a 17 anni.

**Però si è laureata in Filosofia della scienza con Giulio Giorello.**

La risposta sarà brevissima (*ride*): ammetto che di filosofia so poco e niente. Mi sono appassionata alla materia perché avevo Recalcati, non ancora psicoanalista, come insegnante al liceo linguistico: mi sentivo scura,

buia, triste, è arrivato lui e zac, tutte innamorate! Aveva 28 anni, noi 15... Mi ha “svoltato”, lasciandomi capire l'importanza di seguire la propria vocazione. La facoltà di Filosofia si è rivelata un calvario, lavorando già davo un esame ogni mille anni, non finiva più... Avevo l'ansia, passavo davanti alla Statale e giravo, mi sentivo in difetto. A 40 anni, finalmente, ho presentato la tesi, grazie allo sprone del mio fidanzato dell'epoca, Aldo Nove.

**Sul lavoro, invece, una passeggiata.**

Oh, no! Alla Paolo Grassi (la prestigiosa Accademia d'Arte drammatica di Milano, *ndr*) mi hanno bocciato.

**Bocciata? Lei?**

Due volte, prima di riuscirci. Poi c'è stata qualche “deviazione”: a 23 anni sono arrivata alla compagnia Valdoca (fondata dal regista Cesare Ronconi e dalla poetessa e drammaturga Mariangela Gualtieri, *ndr*) ed ero a tal punto emozionata quando li ho incontrati - piangevo pronunciando le parole scritte da Mariangela - che Cesare ha deciso: «Tu fai l'aiuto-regista». E ho accettato per due spettacoli, *Ossicine* e *Fuoco centrale*. Ero timidissima, qualsiasi cosa mi provocava un'emozione che non governavo.

**Recitazione e timidezza paiono ossimori.**

Persino adesso, a una cena con parecchi invitati, fatico a prendere la parola. A scuola mi davo addirittura i pizzicotti per alzarmi a fare le improvvisazioni. Il mio demone è l'insicurezza, chissà se la sconfiggerò mai totalmente. I premi mi servono soprattutto da conferma: allora qualcuno mi sta vedendo! E provano che c'è speranza per chi - come me - non ha avuto una carriera “dritta” in cui fai Giulietta a 15 anni... Li prendo quali riconoscimenti al coraggio di disegnare una strada personale.

SEQUE



**SEGUITO** Chissà quanto tempo ha impiegato a scrivere "attrice" sulla carta d'identità.

Eh sì... Forse a 29 anni, quando ho portato in scena *La Santa* di Antonio Moresco, che dal Leoncavallo (il centro sociale milanese, ndr) mi ha proiettato all'Argentina di Roma: un ruolo difficilissimo, in tre ore di spettacolo respiravo solamente, amplificata. L'altro ruolo che mi ha consentito un "salto" è quello di Vera in *Prima della pensione* di Thomas Bernhard, che invece è logorroica e, per tre ore, parla.

**Dal punto di vista umano, un ruolo che l'ha fatta crescere?**

Paradossalmente la cagna. La cucciola di pastore tedesco - realmente esistita - di Hitler immaginata da Massimo Sgorbani in *Blondi*: una vittima candida, che ama in maniera inconsapevole.

**Da *Blondi* a *Cassandra*, c'è un universo. Rintraccia un fil rouge nella sua carriera?**

Cerco di fare tuffi profondi in qualsiasi cosa scelgo. «Volevo essere tutte le donne del mondo» dissi giovanissima al regista Renzo Martinelli, con cui poi nel 2005 ho fondato il *Teatro i*, una factory - dove tutti ci dedicavamo a tutto, da spazzare a far (male) di conto - per la promozione della nuova drammaturgia. E il mio motore è rimasto lo stesso: la curiosità, il desiderio di esplorare cosa sia questo femminile, che può avere parti maschili, parti negate, parti in cui vedi tua madre, tua zia... All'inizio prediligivo opere contemporanee in cui la donna ha un grande margine e recalcitravo di fronte ai classici: i personaggi femminili mi parevano "tipi", stereotipi. Dopo aver sperimentato Ibsen,

ho ampliato l'orizzonte: pur essendo quasi il fondatore del teatro borghese, le sue donne sono pazzesche, spiazzano costantemente l'uomo... Comunque, classici o contemporanei, l'osservazione ogni volta comincia da me.

**In che senso?**

Se devo incarnare Eva Braun, come in *Eva* di Sgorbani, non mi metto a indagare la sua psicologia ma mi chiedo: cosa ci può essere di mio che poteva essere in lei? Nel testo si accennava il suo "raccontarsela": sto bene con Adolf, che meraviglia sposarsi nel bunker, che fantastica l'attesa, lui non viene mai, che bello, che bello... Ma dove?!? Cose che, nel mio piccolo, mi sono raccontata pure io.

**Traversie sentimentali?**

Sin dal liceo mi sono sempre vissuta come la simpatica, quasi goffa, la "spalla" delle amiche più carine: a lungo mi sono "andata a cercare" esperienze che confermassero la mia visione. Ho inseguito amori difficili, accettando cose che non accetterei più, perdendomi in labirinti di sofferenza varia. Sono stata vittima di uomini narcisisti perché la società è narcisistica: chiunque di noi dovrebbe togliersi di scena un pochino... Questa è l'era del selfie: ci specchiamo continuamente mentre è nella relazione con l'altro che si cresce, si cambia.

**Oggi, l'amore?**

È un momento buono, fresco. L'affaccio in un nuovo rapporto è felice e semplice. Forse sono io che avevo bisogno di cambiare e sto dando vera disponibilità. Mi sento più in equilibrio, ho imparato a occuparmi e non più a pre-occuparmi. Una cosa alla volta: non siamo programmati per tenere tutto sotto controllo, è solo un fattore d'ansia..

**Per la home del suo sito ufficiale ha scelto i versi di Patrizia Cavalli: «Vita meravigliosa/ sempre mi meravigli/ che pure senza figli/ mi resti ancora sposa».**

Penso che sarei stata una madre splendida, purtroppo se era il momento giusto non avevo il compagno, se avevo il compagno dovevo lavorare... E niente, non è successo. La vita ti stupisce: non arriva quella cosa lì, ne arriva un'altra. Gli appuntamenti canonici li ho rifuggiti con costanza.

**Un desiderio?**

Un personaggio di spessore al cinema. Sono stata abituata bene, con registi bravissimi (da Bellocchio a Salvatores e Virzì, ndr), però con ruoli davvero piccoli. Mi piacerebbe che qualcuno scommettesse su di me.

**io**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È una Cassandra "mixata" con Greta Thunberg in *Troiane* di Andrea Chiodi (qui in scena con Graziano Piazza). Sarà a Milano al Teatro Parenti a febbraio.

Federica Fracassi in *La febbre* di Wallace Shawn, diretto da Veronica Cruciani, a Roma dal 23 novembre.



“Il mio primo ruolo importante è stato difficilissimo: nelle tre ore di spettacolo respiravo e basta, amplificata”

Eccola con Michele Di Mauro in *Le sedie*, dal testo di Ionesco, diretto da Valerio Binasco. A Roma a gennaio.

